

# ARocca Apudmontem

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA "S. GIOVANNI"

ANNO II — N. 2

Autorizzazione del Tribunale di Salerno del 20.IX.1976 n. 426 del Registro Stampa

FEBBRAIO 1991

Nel magistero secolare della Chiesa

## Guerra alla guerra

Ma prima bisogna cacciarla dal cuore dell'uomo per costruirvi la verità, la giustizia, la carità e la libertà, i quattro pilastri su cui secondo il pensiero di Giovanni XXVIII, poggia la casa della pace. Qualche segnale positivo verso la pace sembra profilarsi all'orizzonte.

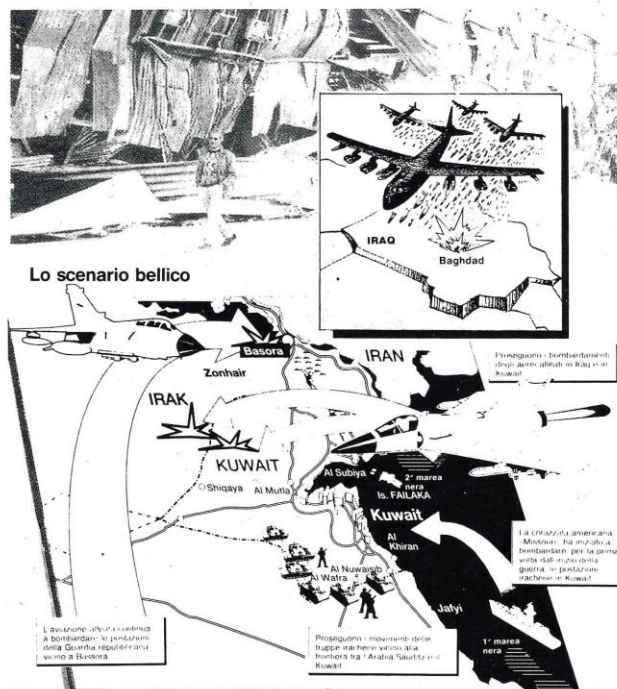
di Mario Vassalluzzo

Tutti siamo ben edotti sull'insegnamento della guerra giusta o ingiusta che sia e tutti anche ben informati dell'acceso dibattito di questi giorni sulla proporzionalità tra mezzi e fini a proposito del conflitto nel Golfo Persico tra l'Iraq e le Nazioni Unite, iniziato non il 17 gennaio 1991 ma il 2 agosto 1990, quando Saddam Hussein invade il Kuwait.

A me, anziché addentrarmi in simile discussione, piace, invece, scrivere del Magistero costante della Chiesa sul grande dono della pace, e questo senza essere pacifista per preconcetto ideologico.

Da un secolo a questa parte, in cui il mondo è stato teatro di guerre e di guerriglie, i papi hanno levato la loro voce accorata perché la pace si impossessi, prima di tutto, del cuore dell'uomo dal quale viene la sete di vendetta e di violenza.

La voce di Giovanni Paolo II, tra la sofferenza che traspare dal suo volto di Padre Universale, si è rivolta a più riprese ai responsabili invitandoli a scegliere la via della trattativa. E, a qualche giorno dal conflitto, con forza ha ripetuto: "La guerra non può essere un mezzo adeguato per risolvere completamente i problemi esistenti tra le nazioni. Non lo è mai stato e non lo sarà mai... La guerra - invece - è una avventura senza ritorno" e, anche se è accaduto ciò che si voleva scongiurare, il Papa continua a invocare "gesti coraggiosi che possano abbreviare la prova... ristabilire l'ordine internazionale e far sì che la stella della Pace, che brillò un giorno a Betlemme, ritorni ad illuminare quella Regione a



noi così cara". Per il Papa l'avvio di questa guerra, dunque, è "una sconfitta del diritto internazionale", e con ciò Giovanni Paolo II non vuol dire affatto che il dittatore iracheno non sia obbligato a lasciare il Kuwait violentemente occupato: opus justitiae pax.

"La pace è ancora possibile" - aveva detto, qualche giorno prima del conflitto, papa Wojtyla - aggiungendo che la guerra "sarebbe il declino dell'umanità intera".

Ma quella voce del Pastore Universale della Chiesa Cattolica sembra cadere a titt'oggi nel vuoto. E la guerra, giorno dopo giorno, diventa quasi un gioco anche per la strumentalizzazione che ne fa l'informazione, non risparmiando tiri mancini persino alla Chiesa e al Papa.

Agli operatori dell'informazione vorrei giungessero le parole che, alla vigilia della sua inco-

Continua a pag. 2

### Nell'interno

**Il Vescovo ai sacerdoti: Siate lieti nella speranza.**

pag. 4

**I dipendenti comunali senza stipendi al fatidico "27"**

pag. 7

**Il Liceo Scientifico: la nostra zona rischia di essere il fanalino di coda**

pag. 8

**Scheda scientifico-storica del Carnevale Rocchese**

pag. 10

**Dichiarazione IVA 1990**

pag. 13



dalla prima pagina

## Guerra alla guerra

ronazione, rivolse un altro papa, Paolo VI, di non farsi cioè guidare, come spesso accade, "dai criteri che di solito classificano le cose della Chiesa secondo categorie profane e politiche le quali non si addicono alle cose stesse, anzi, spesso le deformano, ma devono tener conto di ciò che veramente informa la vita della Chiesa".

Non solo oggi, ma anche nel passato spesso volte si è scritto di "anti" e di "contra" nella Chiesa; di destituzione di questo o di quel sistema in vigore in precedenti pontificati, travisando spesso il messaggio di pace della Chiesa. Invece quel messaggio è stato costante nel Magistero.

A portare un po' di chiarezza mira questo mio intervento al fine di fare luce sul Papato e sul problema della pace, almeno negli ultimi cento anni, nel pensiero dei pontefici.

Siamo nel 1° centenario della *Rerum novarum*, un documento che costituisce la *Magna Charta* della dottrina sociale della Chiesa. E Leone XIII, che la scrisse nel 1891, nell'allocuzione dell'11 febbraio 1889, affermò "Nessuna cosa tanto importa quanto l'allontanare dall'Europa ogni pericolo di guerra" e, nell'enciclica *Praeclara gratulationis* del 20 giugno 1894, dolorosamente constatò che "si vive in una pace più apparente che reale. Colte da mutui sospetti, quasi tutte le nazioni si travagliano nella gara febbrile degli armamenti".

L'opera instancabile di pace di Leone XIII venne raccolta e continuata da Pio X il quale, aderendo alla richiesta dei governi del Brasile, del Perù e della Bolivia - che si contendevano l'amministrazione di luoghi di confine - di inviare cioè un Nunzio per derimere la questione, scrisse: "Stimando che l'ufficio di tutelare la pace è quasi innato nel Sommo Pontefice, essi, con unanime intesa, conferirono al Nunzio della Sede Apostolica la presidenza tra i deputati, incaricato di regolare la divergenza".

Papa Sarto chiudeva gli occhi a questo mondo alla vigilia del cosiddetto "guerrone", conflitto che trovò subito la netta condanna in papa Benedetto XV. Questi, senza esitazione, stigmatizzò la guerra come "l'orrenda carneficina, il mostruoso conflitto, la terribile bufera, l'inutile strage" e, prima di morire, nel Concistoro del 21 novembre 1921, con amarezza, dichiarò: "Il solenne trattato di pace non è stato suggellato dalla pace degli animi".

E che ciò rispondesse a verità, lo confermerà Pio IX nel 1922: "La miglior garanzia di tranquillità non è la selva di baionette, ma la mutua fiducia e amicizia" e, più tardi, di fronte alla corsa agli armamenti, puntualizzò:

"Se veramente si vuole la pace, Noi invochiamo la pace, benediciamo la pace, vogliamo la pace, preghiamo per la pace". E, alla fine della sua esistenza terrena, lo stesso pontefice scrisse: "Noi di tutto cuore offriamo questa vita per la salute e per la pace del mondo intero". La medesima offerta, a 25 anni di distanza circa, uscì anche dalle labbra di papa Roncalli quando, nella sua agonia, sussurrò: "Sul punto di partire sono come una vittima sopra l'altare per la Chiesa, per il Concilio, per la Pace".

"Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra", aveva gridato Pio XII nel secondo conflitto mondiale. Ma anche quel grido, come questo di Giovanni Paolo II, non fu accolto ed il mondo si trovò a combattere una guerra senza quartiere. E Pio XII, uscendo dal Vaticano per raccogliere gli ultimi aneliti dei suoi figli romani, gridò, mentre il sangue si incariava di arrossargli la veste bianca: "Guerra alla guerra!". Quelle parole dovettero colpire nell'intimo il grande Gandhi, non cristiano, se lo stesso affermò: "Nella famiglia degli uomini molti ci ingannano, ma il Padre che sta a Roma, soltanto Lui, ha dimostrato che la pace e l'amore non sono parole vuote".

In questi ultimi decenni, intorno ad un tavolo si è riparlato di pace vera e duratura soprattutto dal Papa Buono, Giovanni XXIII, il quale, in occasione del conferimento alla sua persona del premio Balzan, il 10 maggio 1963, sottolineò: "La pace è una casa, la casa di tutti, è l'arco che congiunge terra e cielo. Ma per innalzarsi tanto in alto la pace abbisogna di poggiare su quattro pilastri: la verità, la giustizia, la carità, la libertà".

"Pace non è soltanto assenza di belliche rivalità o di armate fazioni, ma riflesso dell'ordine voluto da Dio, Creatore e Redentore", è la sottolineatura di Paolo VI nel suo primo radiomessaggio al mondo intero.

Il Papa è la pace, dunque! Guardiamo a Lui e facciamo che nel nostro cuore, fiorisca sempre, e non soltanto quando i venti della guerra ci sospingono in "una avventura senza ritorno", il gran dono della pace. Saremo certamente vincitori, anche quando sembra che sia la violenza e la prepotenza ad avere la meglio.

Un suggerimento vorrei farlo cadere a conclusione: nella scuola invece che della guerra, sarebbe, a mio avviso, più utile educare alla pace cogliendo anche i piccoli concreti gesti quotidiani di bontà che non mancano tra i ragazzi ed i giovani. E così facendo goverremo gradualmente alla cultura della pace.

M. Vassalluzzo

## La recensione

COLLANA "I NOSTRI TESTIMONI" 4

MARIO VASSALLUZZO

PROFETA E TESTIMONE  
DELLA CARITÀ  
DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Edizioni "La Camminata" 1990

Don Tommaso M. Fusco  
(1831-1891)Saggio  
storico - biografico

La serie di apprezzati saggi storici e biografici, pubblicati da Mons. Mario Vassalluzzo, Vicario Generale di Nocera-Sarno, si arricchisce continuamente attraverso la sua appassionata ricerca anche tra le "memorie" della nostra chiesa nocerino-sarnese.

L'ultimo volume in ordine di tempo della sua collana "I nostri testimoni" ricorda la luminosa figura del santo sacerdote Don Tommaso M. Fusco, nel centenario della sua morte (Pagani, 24 febbraio 1891).

Al di là delle notizie biografiche e delle puntualizzazioni storico-ambientali, Mons. Vassalluzzo fa risaltare soprattutto il carisma di Don Fusco e del suo Istituto che, come lui stesso scriveva "vive e milita sotto il glorioso titolo del Preziosissimo sangue di Gesù Cristo... immagine di quella divina carità con cui fu sparso e di cui lo stesso divino sangue fu ed è segno, espressione, misura e pegno" (cf *Prefazione alle Regole*).

Educatore e formato fin da ragazzo nella sua Pagani, Don Fusco attinge dalla ricca eredità spirituale della chiesa locale e dalla tradizione popolare del suo tempo i germi della sua profonda vita interiore e della sua vocazione, espressa con ammirevole zelo e con geniali intuizioni carismatiche nei diversi campi del suo apostolato: assistenza ai poveri, ai bisognosi e agli orfani, formazione spirituale dei giovani, catechesi e missioni al popolo, promozione delle vocazioni religiose e sacerdotali.

Il Servo di Dio si formò particolarmente alla scuola della spiritualità alfonsiana, entrata nella contemplazione del mistero della Redenzione che risplende nelle piaghe e nel sangue di Cristo Crocifisso, secondo la tipica iconografia di stile alfonsiano.

In questo "primo libro", il Crocifisso appunto, Don Fusco legge e contempla "la carità del Preziosissimo Sangue" come ragione e fondamento della sua vocazione e del suo ministero sacerdotale, nelle difficili condizioni sociali del suo tempo.

La contemplazione del Crocifisso e l'esperienza della sofferenza, in se stesso e negli altri, fecero maturare in lui la spiritualità e il carisma dell'amore consacrato alla riparazione dell'Amore non amato, come pregava lui stesso: "Concedetemi, Signore, un cuore che non sia più d'ora innanzi che una vittima consacrata alla vostra gloria".

Da questa sua profonda spiritualità Don Tommaso attinge anche i principi fondamentali e il profilo caratteristico impresso alle sue opere missionarie, particolarmente alle "Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue", da lui fondate, come appare dalla citata prefazione alle Regole. Da questo documento ricco di contenuto biblico-teologico sgorga ancora con tutta la sua limpida freschezza la spiritualità carismatica che è "forma vitale", divisa interiore e caratteristica dell'azione apostolica di questa famiglia religiosa, vanto della nostra diocesi.

La spiritualità e l'ideale apostolico di Don Tommaso chiama anche noi oggi a riproporre con coraggio la "follia della Croce" agli uomini del nostro tempo, come espressione della infinita carità di Dio che "ha tanto amato il mondo da dare per esso il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16,17).

"La Carità del Preziosissimo Sangue", sgorgato dal cuore di Cristo, ricorda il Buon Samaritano che il Papa additava particolarmente ai giovani, nella sua ultima visita a Napoli, come esempio di solidarietà e condivisione verso tutti, nella nuova evangelizzazione e nell'azione sociale per la rinascita della nostra regione.

Con questo saggio, quindi, Mons. Vassalluzzo ha il merito di ricordare, particolarmente al clero e ai fedeli della nostra diocesi, la santità e il carisma apostolico di Don Tommaso M. Fusco, in questa fausta ricorrenza centenaria, ed esprimere allo stesso tempo la nostra doverosa riconoscenza e devozione anche alle sue Figlie, sparse nel mondo e ancora presenti e operose anche tra noi con il loro esemplare "servizio di carità".

fr. Ciro Stasi ofm